

**dedicato a Margherita e Daniela
con affetto e stima**

infodonna

inserto di Cittadino e Provincia a cura dell'Assessorato Pari Opportunità della Provincia di Perugia
8 Marzo 2013

Donatella Porzi: "La delega per le Pari Opportunità in coincidenza dell'8 marzo è motivo di orgoglio ed emozione"

L'impegno della Provincia di Perugia a favore dell'universo femminile

Donatella Porzi

La delega per le Pari Opportunità costituisce, rispetto all'incarico di Giunta che svolgo dal 2009, un notevole arricchimento delle prospettive di intervento che le attività culturali e sociali mi hanno permesso di compiere. Il valore della delega è, dunque, duplice: tanto in sé quanto nella ricerca di fondamenti culturali da mettere al servizio della comunità provinciale e dell'intera Umbria. E il fatto che il mio ingresso nella delega avvenga in coincidenza dell'8 marzo mi riempie ancora più di orgoglio e dà al mandato da compiere uno slancio e una



Donatella Porzi, Assessore Pari Opportunità della Provincia di Perugia

determinazione di vivissimo impatto emotivo. Con questo animo rivolgo un caloroso saluto a Ornella Bellini, che ha condotto con passione e intelligenza le Pari Opportunità della Provincia di Perugia verso le realizzazioni che questo giornale può testimoniare e verso gli stessi programmi che sostanziano la festa della donna di quest'anno.

C'è già, insomma, su più fronti una intellaiatura di progetti, di azioni, di attività che sostiene molto efficacemente il Piano Triennale di azioni positive 2012-2014 e ne fa uno strumento indispensabile di lavoro, al quale riferirsi nel momento in cui si affrontano momenti risolutivi della vicenda istituzionale delle Province.

E la dimensione del Comitato Unico di

Garanzia ampia a sufficienza l'orizzonte delle azioni positive rivolte esclusivamente alle lavoratrici per espanderlo in direzione di tutto il personale, maschile e femminile, giovani e meno giovani, con funzioni di conduzione del lavoro e con mansioni applicate a specifici segmenti dell'attività lavorativa.

Sono consapevole che la parola nuova di tutto il lessico delle Pari Opportunità storicamente consegnatoci da decenni di esperienze è "benessere", in quanto forma dell'equilibrio al quale tende l'organizzazione e in quanto sostanza dei legami che tengono, o dovrebbero tenere, in armonia i tempi del lavoro e quelli della vita privata dei dipendenti, la mentalità della produzione dei servizi e quella dell'affettività che, nel luogo di lavoro non meno che all'interno delle relazioni familiari, è chiamata a espandere e a rendere emotivamente ricche le ore dell'occupazione lavorativa.

Su tutti questi aspetti il Piano Triennale è sufficientemente analitico perché io debba qui tornarci e soffermarmi più del dovuto. Preferisco, piuttosto, mettere a confronto questa evoluzione recente della coscienza lavorativa e interpersonale che si deve alle politiche di Pari Opportunità con il percorso che, storicamente, in Umbria e nel nostro ente si è compiuto partendo da anni di totale negazione della cultura di genere.

Guardando indietro, infatti, si scopre come ogni conquista, ogni superamento della prevaricazione sulle donne sia stata sempre accompagnata e contraddetta da fenomeni di regresso coincidenti perlopiù con fasi di crescita critica della società nel suo insieme. Così accade, anche oggi, che l'universo femminile, così evoluto e maturo per scelte trasversali ai generi, venga assediato e insidiato dalla violenza spinta fino alle estreme conseguenze dell'omicidio, il frequente, domestico omicidio consumato nel corpo vivo della fedeltà coniugale, di legami adolescenziali, di rapporti terminati senza pace da parte di un partner. Sembra chiaro che a dover essere chiamata in causa è l'involuzione di interi blocchi del corpo sociale, la "malattia" esistenziale che affligge il partner ostile e non trova argini di nessun tipo. Ma è altrettanto chiaro che è il "sacrificio" delle donne che va finalmente interrotto, sia perché è l'essere

indicato come debole che paga il conto e questo non è più tollerabile, sia perché le donne non possono più rinunciare a dare il proprio contributo decisivo per la ripresa della crescita, per un nuovo orientamento - umano - della crescita economica e sociale. Questo percorso, questo impegno può essere idealmente dedicato - per tornare al confronto con la storia ottonevicesca del nostro ente - a tutte quelle figure femminili, che in forma eclatante e ricordata o in forme discrete e consegnate al silenzio, hanno opposto al femminicidio fisico e morale la resistenza del lavoro speso a vantaggio del momento in divenire che la società del loro tempo stava attraversando o solo semplicemente preparando.

Basterebbe ricordare le donne del nostro Risorgimento: le nobili, borghesi, le intellettuali, le popolane, tutte le donne che hanno letteralmente affrontato le barricate. E poi, ancora, le personalità femminili che tra Ottocento e Novecento - da Vittoria Aganoor Pompili a Alice Hallgarten Franchetti, da sorella Maria di Campello a Gemma Fortini - da poetesse, benefattrici, religiose hanno operato per diffondere nella società, ad ampi livelli di disseminazione, modelli di uguaglianza, di bellezza, di redenzione, di pace e di amore.

Una consistente "disseminazione" di valori e di attività l'hanno operata, da protagoniste, tutte le donne che, a mano a mano, da dipendenti e da amministratrici, hanno contribuito al futuro della Provincia di Perugia. Di alcune di esse la memoria è sfocata, come Giovanna Forini Fedeli, prima donna a rivestire nel 1952 la carica di consigliere provinciale, o come, nella seconda legislatura, la professoressa Mirella Alloisio in Alunni Pierucci, già partigiana genovese, primo assessore donna: aveva la delega della Pubblica Istruzione.

Storie, queste delle amministratrici, che hanno dato ragioni e stimoli alle vicende delle tante dipendenti che, soprattutto dagli anni Novanta ad oggi, hanno saputo modificare, giorno per giorno, il grado e l'entità delle differenze, incidendo sulle infinite voci che compongono l'organizzazione e le funzioni, le gerarchie e il benessere, le identità e le specificità, le ragioni e gli affetti di una vita insieme che l'ente spende e continuerà a spendere come esclusivo investimento di cultura nella comunità locale.

Donatella Porzi
Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Perugia



“Ergere i valori dell'Umbria a baluardo contro ogni forma di violenza e per ribadire la solidarietà e la reciprocità tra uomini e donne”

Marco Vinicio Guasticchi

La grande estensione globale della sfera della comunicazione porta in primo piano proporzioni, numeri e casistiche di violenza sulle donne che non hanno uguali nella storia più recente della civiltà.

La forte apprensione per la natura attuale di questa violentissima realtà va ricondotta senz'altro non alla contingenza della crisi economica che viviamo, ma a fenomeni di più lunga durata, che arrivano a noi dopo decenni di trasformazioni sociali che hanno fatto saltare gli equilibri familiari, interpersonali, sociali delle comunità locali in ogni parte del mondo.

E, poiché ogni "parte del mondo", come possiamo constatare nell'esperienza di tutti i giorni, è presente fra noi con una gamma sterminata di culture, il fenomeno della violenza sulle donne sconvolge ancora di più le nostre coscienze per le modalità culturali delle esasperazioni con cui si manifesta. In tale sconvolgimento di mentalità - che ci pone

a contatto con rapporti fra uomini e donne talvolta del tutto incomprensibili - è quanto mai opportuno far valere fino in fondo le risorse di valori e di consuetudini



Marco Vinicio Guasticchi, Presidente della Provincia di Perugia

che la storia del nostro territorio ha accumulato nel corso della sua lunga storia.

Da questa tradizione, mai morta nonostante le trasformazioni antropologiche intervenute anche in Umbria, emergono testimonianze di solidarietà e di reciprocità tra uomini e donne che si

possono considerare basi dalle quali ripartire, orientamenti da non smettere di far valere.

La cultura contadina umbra, pur con tutte le durezza dovute a condizioni difficilissime di sussistenza economica, ha comunque sempre protetto il ruolo delle donne, si è fortemente basata sul lavoro femminile e sulla peculiarità dell'intelligenza femminile, soprattutto nel rapporto con i figli.

L'inevitabile tasso di sfruttamento dell'occupazione femminile nelle famiglie allargate non ha mai condotto a violenze di genere lontanamente assimilabili a quelle che oggi dobbiamo constatare.

C'è sempre stata, al contrario, una marcata solidarietà, che si è estesa alle generazioni e che ancora oggi pervade i nostri comportamenti, le relazioni fra uomini e donne, dovunque esse si manifestino.

Con questo senso dei valori, che significano solidità di impianti familiari e "pulizia" di rapporti fra i membri di una comunità locale, è ancora possibile costruire quel futuro del rapporto tra uomini e donne dal

quale è bandita ogni forma di violenza che rimane all'inizio di ogni nostro impegno morale e di ogni nostro pronunciamento politico dotato di credibilità.

Marco Vinicio Guasticchi
Presidente della Provincia di Perugia

«I talenti femminili ...»



La pubblicazione raccoglie gli atti del Convegno "I talenti femminili all'origine dell'imprenditoria umbra", tenutosi il 14 marzo 2012, a cura dell'Assessorato alle pari opportunità della Provincia di Perugia, nell'ambito delle iniziative relative alla giornata internazionale della donna.

L'intento è quello di "lasciar traccia" di alcune storie di donne, di "talenti", di "figure" che hanno "segnato" l'imprenditoria femminile e non solo, dell'Umbria.

Attraverso gli scritti dei relatori, Valerio Corvisieri, Ruggero Ranieri, Romanella Gentili Bistoni, Marinella Caputo e Serena Rondoni, emergono le storie, le qualità imprenditoriali, personali e sociali di cinque importanti donne umbre: Luisa Spagnoli, Romeyene Robert Ranieri di Sorbello, Alice Hallgarten Franchetti, Daria Vecchi Rubboli e Vanda Tonti.

"... sono figure che hanno fatto della 'competenza' un cult, attive, colte, cosmopolite, dotate di un certo potere economico, sociale e culturale,

intraprendenti ed aperte all'innovazione. ... Figure che hanno impresso una svolta nelle loro comunità di riferimento, aperto mondi nuovi e che, in un modo o nell'altro, assurgono a punti di riferimento per l'emancipazione femminile. La loro attività ha infatti contribuito a migliorare realmente le condizioni di vita di altre donne, delle loro famiglie e quindi della società; ha fatto crescere consapevolezza, ha offerto opportunità di acquisizione di nuovi saperi a tante altre donne vissute costantemente nell'ombra di diritti mai emersi prima. Probabilmente si è trattato non tanto di un solidarismo di genere - sebbene alcune protagoniste sentissero le contaminazioni del filantropismo anglosassone - quanto piuttosto di una scelta di campo che rientrava negli obiettivi delle famiglie di appartenenza, ma che contemporaneamente ingenerava importanti riflessi sociali.

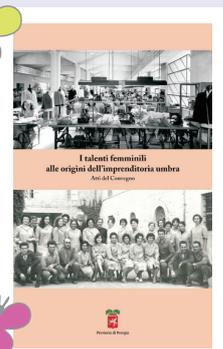
Quando nel titolo si dice "i talenti femminili alle origini dell'imprenditoria umbra", il termine "origini" vale

sicuramente in senso cronologico (fine Ottocento-primo Novecento), ma vale soprattutto nel senso *che questi talenti femminili hanno coinvolto altre donne meno fortunate e dato origine ad un nuovo modello organizzativo della famiglia, della società e del lavoro.*

.....A guardare le foto dell'epoca o a leggere quel po' di storia documentata, ad osservare oggi i loro prodotti ricamati o tessuti, le ceramiche, la cioccolateria, si prova un senso di meraviglia e di stupore nel mentre si avverte un percorso compiuto. Una storia minore ma non minoritaria."



(Tratto dalla
Presentazione a
cura di Marco
Vinicio Guasticchi,
Presidente della
Provincia di
Perugia e da
Ornella Bellini, ex
Assessore alle Pari
Opportunità)



Femminicidio, fenomeno mostruoso che uccide le donne più del cancro

Provincia di Perugia in prima linea sul fronte della prevenzione

Allegrini - De Bonis - Zampa

Il tema della violenza sulle donne è purtroppo argomento di triste attualità, nonostante il nostro Paese sia da sempre considerato baluardo di civiltà e cultura, lontano anni luce da quelle realtà giuridiche dove a fatica si può parlare di parità. Il fenomeno del femminicidio ha spesso trovato albergo anche nelle nostre città, addirittura all'interno delle mura domestiche, nell'intimità dei rapporti familiari.

Se il termine femminicidio viene coniato in ricordo delle donne di Ciudad Juarez (Messico), va ricordato che altri Stati hanno scelto di accogliere all'interno dei rispettivi sistemi penali uno specifico reato teso a reprimere atti di violenza perpetrati contro "le donne in quanto tali"; basti citare realtà come il Guatemala, Costa Rica, Venezuela, Cile, nonché Perù ed Argentina. Purtroppo anche l'Europa, culla dei diritti e delle battaglie civili, non è immune da questo drammatico fenomeno che miete vittime in una età che va dai 16 ai 44 anni, e che uccide più donne del cancro e degli incidenti stradali. Solo in Italia il dato è allarmante, più di 120 donne trucidate nel 2012 in base alle notizie riportate nei giornali, dato che il nostro Governo ancora non ha ancora costituito un osservatorio, lasciando nel sommerso questo preoccupante fenomeno.

Si stenta a credere che nell'Italia delle battaglie civili, delle pari opportunità, delle quote rosa, si possa ancora morire per il semplice fatto di essere donne!

Tante sono le ipotesi e le ragioni

parte questa indagine è fondamentale per combattere culturalmente il problema, dall'altra occorre in prima battuta far emergere quella zona grigia di



connivenza che, senza sfociare necessariamente nell'omicidio, offre un terreno fertile di giustificazione sociale, retaggio di una mentalità ignorante e maschilista, fatta di piccoli abusi quotidiani in danno alle donne che non trova il giusto risalto e la debita indignazione. Occorre, pertanto, che se ne parli! Non è un Paese maturo, sotto il profilo della parità dei sessi, quello nel quale l'omicidio è punito in quanto tale, senza interrogarsi sulle ragioni per le quali si muore. Non è un discorso di pene o di eventuali aggravanti, peraltro già contemplate nel nostro sistema giuridico, ma è piuttosto un discorso di prevenzione! Parlare di femminicidio significa alzare il livello di guardia, porre

denunce alle Forze dell'Ordine. Parlare di femminicidio, nella consapevolezza che non si sta combattendo una sterile battaglia antistorica di genere, ma si stanno ponendo le basi per una maggiore attenzione sugli ordini di protezione familiare, sulle segnalazioni di abusi, sullo stalking, sulla tutela della dignità delle donne, affinché trovino il coraggio di denunciare e di uscire dall'omertà, sconfiggendo la paura ed il pregiudizio. Il femminicidio è un terreno che non può

prenderci il lusso della contrapposizione politica; è per questo motivo che nella Provincia di Perugia, noi elette abbiamo trovato una naturale convergenza, una sinergia che ci ha portato a superare i partiti di appartenenza, per sottoscrivere numerosi documenti comuni. Abbiamo lanciato campagne di sensibilizzazione, proposto strutture di supporto logistico e psicologico in collaborazione con i presidi dell'Ente presenti sul territorio, dai Centri per le Pari Opportunità agli Sportelli del Cittadino, abbiamo stimolato un protocollo d'intesa per il Telefono Donna ed in ultimo abbiamo chiesto alla Provincia di fare propria l'istanza per l'introduzione nel nostro sistema penale di uno specifico reato...

Abbiamo cercato di far emergere il dramma nei suoi aspetti più crudi, ci siamo spaventate e vergognate nel leggere i dati nazionali, ci siamo indignate nel constatare quante morti si sarebbero potute evitare, ci siamo demoralizzate nell'assistere ai tanti esempi di intollerabile ignoranza ai quali ancora si assiste ma, soprattutto non abbiamo perso la speranza e ci siamo sempre ritrovate unite, perché le generazioni future non debbano più porsi un simile problema. Abbiamo fatto solo quello che non potevamo esimerci dal fare, come donne e come rappresentanti politiche, nell'umiltà e nella consapevolezza che c'è ancora molta strada da percorrere con l'aiuto di tutti.



sociologiche con le quali si tenta di inquadrare il fenomeno, cercando di scavare sui risvolti psicologici di chi si macchia di tali atroci delitti e, se da una

sul tappeto una questione per troppo tempo ignorata, riflettere sul fatto che, in Italia, su 10 femminicidi acclarati, almeno 7 sono stati preceduti da segnalazioni e

Sandra Allegrini - Paola De Bonis - Laura Zampa

Consigliere provinciali della Provincia di Perugia

La mancanza di lavoro lascia che la scure della violenza penetri in profondità

Gemma Paola Bracco

Il Tema della mancanza di lavoro, in particolare, di lavoro femminile è strettamente collegato al tema dirompente della violenza crescente sulle donne.

La situazione è a dir poco allarmante!

Le donne che subiscono violenza, nel ventunesimo secolo, sono ormai troppe e il numero è in costante ascesa. La violenza, lo *stalking* e i soprusi in generale sono al 95% opera di compagni, mariti, ex conviventi e fidanzati, i quali affetti dalla sindrome del possesso ad ogni costo, non riescono ad accettare un



rifiuto, un diniego, una rottura.

Il fenomeno del "femminicidio" sta diventando un vero e proprio allarme sociale e le donne, quando sono sole e senza lavoro riescono a ribellarsi, ad uscire dal dramma della violenza con grande difficoltà. Il Lavoro le rende più sicure, più forti e meno tolleranti alla sopportazione della prevaricazione e del dolore.

La marginalizzazione delle donne nel lavoro, oltre ad essere uno spreco di risorse e di talenti che non possiamo permetterci, dovendo evitare il più possibile la dispersione di un patrimonio indispensabile alla creazione di benessere per la collettività, è anche uno strumento efficace che rende possibile l'emancipazione femminile, anche dal dolore della sudditanza fisica, permettendo alle donne di riuscire a chiedere aiuto, facendo sentire la loro voce e cercando di rivolgersi agli strumenti esistenti intorno a loro, che indichino e permettano loro l'individuazione di una via d'uscita.

Le donne innocuate sono più facilmente isolabili nel loro dolore e trovano maggiori difficoltà ad uscire dal ghetto della violenza e dell'emarginazione, riuscendo raramente e faticosamente a dare voce al loro grido di dolore, per questo è neces-

sario dare loro validi strumenti e solide realtà che le sostengano lungo tutto il percorso della dura ribellione alla sudditanza anche psicologica, alla violenza e al sopruso.

Gemma Paola Bracco
Consigliera di Parità della Provincia di Perugia

Spazio alla lettura



Con "Se questi sono gli uomini", il giornalista Rai, Riccardo Iacona, (in televisione con *Presadiretta*), parafrasando Primo Levi, con la retorica interrogazione che muove all'intera società, mette in discussione un modello culturale e sociale nella sua interezza. E' un viaggio attraverso tutta la penisola per "accendere la luce", portare all'attenzione di tutto il Paese, abusi e maltrattamenti. È una storia che ci riguarda tutti, perché parla degli italiani, del "malinteso senso dell'onore, dell'incapacità di gestire e riconoscere la violenza, del maschilismo e dei silenzi che

ancora regolano i rapporti tra le donne e gli uomini". Non è solo la storia delle tante donne uccise dai loro partner in Italia. E' l'interrogarsi, il riflettere di un uomo sui comportamenti "maschili", sul maschile senso di possesso..... Il giornalista non si ferma ai dati, ma affronta, da uomo, ed incontrando e parlando con altri uomini, anche con i maltrattanti che hanno intrapreso un percorso riabilitativo e riescono a vedere quel che hanno fatto alle loro compagne con una consapevolezza nuova, le ragioni di questa strage. Inoltre, prova anche ad "entrare" nel dramma: "Mi ci metto anch'io - scrive Iacona - dobbiamo fare un semplice esercizio: quanti di noi si riconoscono in questi racconti, anche solo in parte? Proviamoci veramente, con sincerità però e senza autoassoluzioni". "Questa è una storia che ci riguarda da vicino, perché ci dice come siamo nel profondo".



Che le farfalle, le più deliziose e indifese creature del mondo animale, non abbiano un verso né un richiamo, è una legge naturale che può apparire beffarda.

Esse sono leggiadre, impalpabili, protette dal loro sottile vestito multicolore, ma non emettono nessun suono, sono le più silenziose della fauna terrestre.

Nel romanzo di Laila al-Uthman ai deboli non è consentito esprimersi, chi domina invece, non solo è autorizzato a parlare, ma usa la propria voce per punire e castigare. "Iniziai, come una farfalla che prova nostalgia del profumo, a prendere confidenza con i fiori". Nadia è come una farfalla che tenta di volare; vuole sentire il profumo della vita, confondersi tra i colori dei fiori.

Eppure non può volteggiare nel cielo delle libere scelte, alla legittima ricerca del proprio posto nel mondo.

Come è potuto accadere che lo slogan femminista «il corpo è mio e lo gestisco io» si sia ribaltato in una forma di schiavitù volontaria? Una lettera appassionata e delicata sull'adolescenza, la scoperta del corpo, del sesso e della libertà. Senza moralismo, con rispetto e amore.



Violenza, neanche le buone leggi bastano

Dal cambio di cultura il nuovo patto di civile convivenza tra uomini e donne

Lorena Pesaresi

Nonostante il buon esito del lavoro svolto negli ultimi anni in Italia contro il femminicidio grazie, in modo particolare, alla Legge n. 66/97 che sancisce e punisce, per la prima volta, la violenza sulle donne come un reato contro la persona e non più contro la moralità pubblica e il buon costume, le molestie sessuali e quelle sul lavoro non sono affatto diminuite le donne uccise ogni anno in Italia, mentre ancora non è possibile effettuare indagini statistiche sul numero delle violenze sessuali perpetuate



Lorena Pesaresi
Assessore Pari Opportunità, Stato civile, Politiche energetiche e ambientali del Comune di Perugia

anche in considerazione del fatto che le denunce sono solo la punta di un iceberg del fenomeno. E' evidente che non bastano buone leggi e servizi alla persona per sconfiggere un fenomeno così agghiacciante che non può essere riconducibile solo ad un problema di sicurezza o di ordine pubblico delle città, quanto piuttosto ad un grave fenomeno di involuzione culturale e sociale diffuso. E' necessario per questo munirsi di un sistema complessivo che tenga conto a 360° della materia legata alla violenza sessuale, di modo che essa sia affrontata sia sotto il profilo della prevenzione che della tutela e del contrasto, dal momento

che viviamo una realtà nella quale i messaggi provenienti dai mass-media e dalla pubblicità, tendono a comunicare l'esatto contrario. Così come serve l'impegno di tutti a partire dalle istituzioni e dalla politica nella consapevolezza che l'intervento pubblico non va speso solo nelle emergenze, ma va messo al centro dell'agenda politica per le implicazioni (tutte) che la violenza comporta nella vita delle persone. La sua assenza o inadeguatezza può costituire ancor più lo specchio della distanza tra politica e società.

Molteplici sono i messaggi subliminali che attentano alla dignità della donna, che determinano nel sentire e nella cultura comune uno svilimento del rispetto dei principi costituzionali basati sull'uguaglianza, sull'autodeterminazione e sulla convivenza civile. Ciò che ancor più indigna e accomuna italiani e stranieri, giovani e anziani è la comune percezione che la donna sia più "oggetto" di piacere piuttosto che soggetto-essere umano da "amare" e rispettare. Così come il maltrattamento sulle donne si configura come una evidente conseguenza dei condizionamenti socio culturali che agiscono sul genere maschile e femminile, collocando (la donna) in una posizione subordinata all'uomo, e che si manifesta in tre ambiti relazionali basilari della persona: maltrattamento nelle relazioni di coppia, aggressioni sessuali nell'ambito sociale e molestie sul lavoro". Da qui il bisogno di azioni e programmi rivolti a uomini e donne, volti a cambiare il modello culturale a partire dai giovani, dai genitori e dalla scuola attraverso l'insegnamento dell'educazione sessuale come formazione all'"affettività", della cultura di genere sin dall'età adolescenziale come leva per superare gli stereotipi culturali, sviluppare i valori della "differenza" e della relazione maschile e femminile, del rispetto della persona e delle libertà fondamentali. Il Progetto "Diritto alla Genitorialità", in corso d'opera, ne è un esempio concreto.

L'iniziativa, rivolta ai genitori, in primo luogo, e cofinanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio, è promossa dal Comune di Perugia in collaborazione con la Provincia di Perugia, l'Associazione FIDAPA e l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria, con l'obiettivo di sviluppare la cura genitoriale ed etica della relazione uomo-donna.

Far acquisire l'analisi di genere quale metodologia per l'esercizio del ruolo genitoriale nei diversi ambiti educativi (approccio ai media, scelte scolastiche e formative, sport e tempo libero, ecc.), sperimentare un percorso culturale nell'ottica di genere che partendo dai genitori possa aprirsi agli ambienti di lavoro e a quelli sociali come concreta strategia di *mainstreaming*, è per noi una svolta fondamentale per permettere alle donne di esercitare con pari dignità i propri diritti a partire dal rispetto per il proprio corpo, la prima condizione per nuovo "Patto" di civile convivenza tra i sessi.

Il recente Progetto **U.N.A.: "Umbria Network Antiviolenza - Umbria, una Rete unica contro la violenza e lo stalking verso le donne e i loro figli minori"**, in corso d'opera, rappresenta anch'esso l'evoluzione più significativa nella prevenzione della violenza maschile contro le donne, da parte della Rete dei soggetti istituzionali, dell'associazionismo femminile e del volontariato sociale che vi hanno aderito. Il progetto, cofinanziato dal Ministero Pari Opportunità (Importo

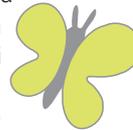


complessivo € 232.000,00), di cui il Comune di Perugia è capofila, è pensato e coordinato su scala regionale con la finalità di consolidare la rete regionale dei servizi tra soggetti pubblici e privati con la creazione di nuovi servizi territoriali integrati per il contrasto alla violenza, la prevenzione, l'ascolto, la prima accoglienza delle donne vittime e dei loro figli minori, la protezione e il



reinserimento sociale ed economico e per la messa a punto di un comune protocollo di lavoro e l'adozione di una metodologia condivisa, in stretto collegamento con il servizio "Telefono Donna" del Centro regionale Pari opportunità e il sostegno di ANCI Umbria. Tra i risultati attesi: 5 nuovi punti di ascolto dedicati: Assisi, Gubbio, Narni, Amelia, Orvieto e messa in rete con quelli già esistenti; estensione del servizio di prima accoglienza telefonica 24 ore su 24 collegato al Telefono Donna; attivazione di 4 equipe operative multidisciplinari; rafforzamento delle strutture residenziali per le donne maltrattate anche con figli minori mediante: a) consolidamento di una struttura protetta ad indirizzo segreto esistente nel Comune di Terni; b) attivazione di 4 strutture di cui 3 di accoglienza (Perugia, Terni e Foligno) e 1 protetta (Perugia); la costituzione di un Osservatorio Regionale di monitoraggio e valutazione degli interventi di tutela e

protezione. L'altro progetto in itinere, determinante e complementare al primo, denominato "**Umbria Antiviolenza**", promosso dal Comune di Perugia insieme al Comune di Terni, in collaborazione con l'Associazione "Differenza Donna" e "Liberamente Donna", è cofinanziato dal Ministero Pari Opportunità per un importo complessivo di 444.300,00 euro ed è finalizzato all'apertura di n. 2 Centri Antiviolenza a carattere residenziale nei Comuni di Perugia e Terni per ospitare donne sole o con eventuali figli minori, vittime di violenza o di *stalking*. Obiettivo principale del Centro è restituire dignità e "consapevolezza di sé" alla donna maltrattata e vittima di violenza e agli eventuali figli sino al recupero dell'autonomia anche economica; affermare una cultura contro la violenza perpetrata contro le donne; garantire non solo risposte immediate di sostegno legale, sociale, alloggiativo, sanitario, o formativo, secondo le necessità, ma soprattutto sviluppare *l'empowerment* della donna accolta, inteso come rafforzamento della sua assertività, autostima fondamentali per autodeterminarsi, ripercorrendo il vissuto emotivo correlato al senso di impotenza e fragilità. La cura e l'attenzione che è necessario



rivolgere alle donne vittime di violenza si fonda su una condivisione e una solidarietà che deve partire da un ascolto empatico e relazionale.

Le attività principali del Centro antiviolenza previste dal progetto sono: l'accoglienza, l'ospitalità, il segretariato sociale fondato sull'ascolto, la mediazione culturale, la consulenza professionale e specialistica gratuita.

Sono queste le azioni alle quali crediamo e che con la forza d'animo di tante persone, ci porteranno a cambiare pagina nella nostra regione e nelle nostre città.

Lorena Pesaresi

Assessore Pari Opportunità, Stato civile Politiche energetiche e ambientali del Comune di Perugia



"La violenza contro le donne è forse la più vergognosa violazione dei diritti umani. E forse è la più diffusa. Non conosce confini geografici, culturali o di stato sociale. Finché continuerà, non potremo pretendere di realizzare un vero progresso verso l'eguaglianza, lo sviluppo e la pace."

Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite "A World Free of Violence Women" Global Videoconference, 8 Marzo 1999, Nazioni Unite



Rifiutati di cadere.

Se non puoi rifiutati di cadere, rifiutati di restare a terra.

Se non puoi rifiutarti di restare a terra, leva il tuo cuore verso il cielo, e come un accattone affamato, chiedi che venga riempito, e sarà riempito.

Puoi essere spinto giù.

Ti può essere impedito di risollevarti.

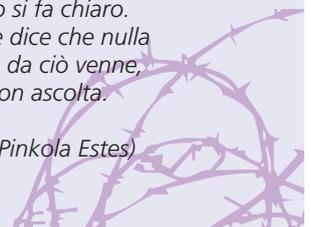
Ma nessuno può impedirti di levare il tuo cuore verso il cielo...

soltanto tu.

E' nel pieno della sofferenza che tanto si fa chiaro.

Colui che dice che nulla di buono da ciò venne, ancora non ascolta.

(Clarissa Pinkola Estes)



Case-rifugio per tornare a vivere

Dal 1995 Artemisia protegge le donne e i loro figli dall'orco

Claudia Sbrilli

Sempre più spesso si sente parlare di violenza, in particolare di violenza alle donne.

Trasmissioni televisive dedicate all'argomento, brevi ma efficaci interventi di attrici che si distinguono per il loro impegno civile, eventi pubblici di portata mondiale, come il One Billion Rising, cui molti hanno partecipato il 14 Febbraio scorso nelle piazze italiane e del mondo. E' stato bellissimo vedere l'entusiasmo di tante donne, di tutte le età, che volevano mostrare la forza e la bellezza della loro identità. C'erano anche molti uomini e bambini a gridare "Stop alla violenza", perché la violenza sulle donne non è un problema individuale, è un problema culturale e sociale, che continua ad essere sottovalutato, normalizzato, negato.

Negare la violenza significa negare i danni che la violenza produce, significa negare la sua distruttività. Significa negare le oltre cento donne che sono state uccise lo scorso anno in Italia da parte di mariti, ex mariti, fidanzati, padri. E significa negare le centinaia di migliaia di donne che quotidianamente subiscono violenze fisiche come schiaffi, pugni, calci, spintoni, strangolamenti, bruciate, tagli, privazione del cibo; violenze psicologiche come offese, umiliazioni, minacce, controlli continui con telefonate; violenze economiche come l'esclusione dalla gestione dello stipendio, anche del proprio, lo sfruttamento del proprio lavoro, la privazione di denaro per acquisti di beni di prima necessità, come cibo e vestiti; violenze sessuali come l'accesso al denaro in cambio di prestazioni sessuali, l'imposizione di pratiche sessuali non desiderate e/o degradanti, lo stupro. Tutto questo all'interno di una relazione affettiva, di fiducia.

L'Associazione Artemisia di Firenze, costituitasi nel 1991, dal 1995 gestisce il

Centro Antiviolenza Catia Franci. La sua mission è contrastare la violenza sulle donne e sui minori, con attività di sensibilizzazione, formazione, e interventi diretti con donne, minori, adulti protettivi.

L'obiettivo è quello di aiutare donne e minori ad uscire dalle situazioni di violenza.

Alla prima richiesta di aiuto, solitamente telefonica e dalla quale si ricavano le prime informazioni sulla situazione di violenza, seguono una serie di incontri volti ad approfondire il quadro, identificare la richiesta d'aiuto e programmare, insieme alla donna, un piano d'azione, spesso in accordo e in rete con i servizi territoriali.

Base dell'intervento è il concetto di protezione. Troppo spesso infatti sembriamo dimenticare che quando c'è violenza c'è pericolo, a volte letale. E' quindi fondamentale, sin da subito, rilevare la violenza e gli indicatori di rischio rispetto alla gravità/pericolosità della stessa. Non si può prescindere dalla valutazione del rischio, perché solo quando le vittime sono al sicuro possono avere reali alternative di vita.

Per rispondere all'esigenza di protezione l'Associazione Artemisia ha a disposizione due Case Rifugio ad indirizzo segreto, che possono ospitare donne con o senza figli, che sono costrette ad allontanarsi dalla propria abitazione. Il momento della separazione può essere infatti uno dei più pericolosi per una donna e per i suoi figli; una donna che si allontana sancisce la perdita di potere e di controllo del

proprio partner su di lei, dichiara che non accetta di essere una proprietà, che vuole decidere della propria vita, che potrebbe desiderare un altro uomo.

All'oggi l'Associazione Artemisia ha accolto 7368 donne, con un aumento progressivo di richieste di aiuto nel corso degli anni. Nel 2012 sono state 722 le richieste di aiuto con un aumento del 16% rispetto all'anno precedente. Se tale dato sta ad indicare che le donne sono più consapevoli dei propri diritti e delle risorse esistenti per essere aiutate, è pur vero che questi numeri, che sono solo la punta dell'iceberg rispetto alla reale entità del fenomeno, non possono che allarmarci e spingerci a continuare nel nostro lavoro.

*Claudia Sbrilli
Associazione Artemisia, Firenze*



ARTEMISIA

L'Associazione Artemisia si occupa di donne, bambine e bambini che subiscono violenza, e di adulti/e che hanno subito violenza nell'infanzia. Gestisce inoltre due case rifugio a indirizzo segreto per le situazioni di maggiore rischio



www.artemisiacentroantiviolenza.it



"Telefono donna", ventitré anni di ascolto e assistenza

Dall'incubo si può uscire

**Centro per le Pari Opportunità
della Regione Umbria**

Come Presidente del Centro per le Pari Opportunità della Regione Umbria - e soprattutto come donna - non posso non rilevare con molta preoccupazione che i fatti di cronaca, che vedono le donne protagoniste nel ruolo di vittime e le denunce di maltrattamento domestico, ci costringono a non ignorare più che la violenza subita dalle donne nelle relazioni di tipo affettivo è ormai un allarme sociale.

Di violenza le donne muoiono, ogni giorno, in ogni parte del mondo, come le statistiche ci spiegano in modo diffuso ma il non subire più violenza passivamente ha in sé il segno di una consapevolezza delle donne circa i percorsi di autonomia intrapresi, o ancora da intraprendere, consapevolezza che le ha rese più forti, più libere, più autorevoli nel costruire esperienze e saperi.

A questo profondo cambiamento, però, non si è associata una diffusa e strutturata rilettura dei più tradizionali stereotipi di genere, non è corrisposto un percorso di rilettura della cultura e dei poteri maschili, anzi, è proprio la difficoltà e l'inadeguatezza a confrontarsi con il cambiamento che le donne hanno prodotto, per sé e per la società, che alimenta più crudeli e feroci violenze.

Ci conforta, tuttavia, constatare che nel

tempo l'attenzione culturale e sociale è diventata più forte, la sensibilità istituzionale è più attenta e la partita che siamo chiamate a giocare è la sfida per costruire una più avanzata civiltà delle differenze, a partire da quella di genere.

Combattere la violenza di genere senza reticenze e tolleranze significa assumere pienamente la sfida della libertà delle donne come condizione per la dignità e per la libertà di tutti.

In questa direzione va l'impegno del Centro regionale per le pari opportunità: abbiamo alle spalle anni di esperienza, durante i quali abbiamo costruito servizi e risposte al problema della violenza di genere.

Il Centro pari opportunità ha attivato, fin dal 1989, il **Servizio Telefono Donna**, che non è una linea telefonica ma è un servizio che realizza azioni e interventi di prevenzione e contrasto al maltrattamento e alla violenza nei confronti delle donne; è un luogo specializzato nella gestione dei percorsi di uscita dalla violenza e opera in interazione con la rete dei servizi sociosanitari in attuazione di specifici protocolli di intesa interistituzionali.

Il **Telefono Donna** si attiva attraverso il numero verde **800861126** (collegato con il numero di pubblica utilità nazionale 1522) e può contare sulla presenza di figure professionali specializzate nelle due sedi di Perugia e Terni.

La sua attività consiste in informazione telefonica, accoglienza e tutoraggio della donna nella fase che precede l'eventuale intervento specialistico dei servizi giudiziari, sociali e sanitari; nella presa in carico della donna stessa e nel suo accompagnamento nell'ambito dei percorsi di uscita dalla violenza; vengono, inoltre, fornite gratuitamente informazioni giuridico-legali; e psicologhe formate sul problema del maltrattamento offrono il necessario sostegno psicologico alle donne durante il loro percorso di elaborazione della violenza subita e per la successiva uscita dalla relazione maltrattante.

La **metodologia** seguita è quella utilizzata nei Centri Antiviolenza operanti in Italia e che aderiscono alla Rete dei Centri Antiviolenza. Secondo l'esperienza riportata dalle nostre professioniste, esperienza



che ci permette di compilare statistiche annuali e di migliorare, ove necessario, il servizio offerto risulta che la violenza è un fenomeno trasversale, che coinvolge tutte le donne indipendentemente dall'età, dalla classe sociale, dal livello culturale, dall'etnia; come è facilmente rilevabile anche nella recentissima pubblicazione curata dal Centro intitolata: *"La violenza contro le donne: uscirne si può"* ed. 2012.

La necessità immediata della donna è quella di essere ascoltata e creduta, di avere uno spazio in cui poter parlare del proprio vissuto di maltrattamento senza vergogna e senza paura di venire giudicata.

È opinione comune che la violenza di genere riguardi solo alcuni strati sociali e che interessi soggetti portatori di patologie, consumatori di alcool e di sostanze stupefacenti.

In verità, la violenza di genere è un fenomeno più diffuso di quanto si pensi, che appartiene più alla normalità che alla patologia e riguarda uomini e donne di tutti gli strati sociali: esiste in tutti i paesi, attraversa tutte le culture, le classi, le etnie, i livelli di istruzione, di reddito e tutte le fasce di età.

Così, ogni donna ha una storia da raccontare, la propria storia, unica e irripetibile ma che, tuttavia, è simile a quella delle altre donne, di ogni latitudine e paese.

È la storia di ciò che accade quando "scopri chi è" l'uomo che avevi scelto come compagno della tua vita e che la famiglia, luogo di protezione dove potersi spogliare delle difese necessarie nella società, per lasciarsi andare ed essere finalmente se stessi, è invece un luogo che mina la tua serenità e mette in pericolo la tua vita.

La violenza di genere si presenta spesso come una combinazione di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica, con comportamenti che si ripetono nel corso del tempo e sempre più gravi, nella maggioranza dei casi commessi da una persona intima della donna, generalmente dal compagno



La pubblicazione può essere richiesta al Centro per le pari opportunità oppure si può scaricare dal sito:
www.centropariopportunita.regione.umbria.it

convivente o da altri membri del gruppo familiare (padri, fidanzati, precedenti compagni, fratelli, figli).

L'accoglienza delle donne... parlano le operatrici del Telefono Donna

Quando una donna maltrattata comincia il proprio percorso presso il Servizio Telefono Donna, tra lei, la psicologa e l'operatrice di accoglienza viene a crearsi un rapporto basato sull'empatia e sulla fiducia: infatti, la donna che arriva da noi sa, "sente" che le donne che l'accolgono e l'accompagnano lungo la strada (non nascondiamocelo, difficile, dolorosa perché la porta a rivivere i mesi, gli anni di violenza) "sente" – dicevamo – che le persone con le quali sta parlando sanno cosa succede dentro di lei, quali emozioni sta provando, sa che quella che sta raccontando è la verità, nessuno la definirà "pazza". Le donne che hanno subito violenza non sono donne che perdono "il senno": sono donne che la violenza ha portato a perdere, invece, il "senso di sé", del proprio valore, della propria dignità, della propria autostima.

Le donne scelgono la relazione, non la violenza: per questo le umiliazioni e le percosse subite a opera di quell'uomo che avevano scelto come compagno di vita lasciano ferite sia sul corpo sia nell'anima. Uscire dalla violenza si può e nel percorso intrapreso a questo scopo non saranno sole. Avranno accanto professioniste, (ma prima di tutto donne come loro), che le aiuteranno a ritrovarsi e prendere coscienza del proprio vissuto e degli effetti devastanti della violenza. Arrivano finalmente a capire che saranno di nuovo in grado di decidere del proprio futuro in maniera autonoma, libere da vessazioni e da quei condizionamenti psicologici che, nel tempo, le hanno fatte diventare prigioniere in una relazione affettiva di tipo violento.

La stima, il rispetto e qualche volta anche l'ammirazione, che le operatrici provano per queste donne è grande, come grande è la fiducia che viene a loro restituita.

Le professioniste, sia le psicologhe che le avvocatessse, condividono lo stesso principio: *"permettere a una donna di avere un senso di sé più consono a come l'avrebbe avuto se altri non l'avessero avvilita"* (Carla Lonzi, Diario, 1974).

La consulenza legale L'esperienza di un Avvocato del Telefono Donna

Per valutare correttamente il percorso giudiziario da intraprendere in favore della donna vittima di violenza, occorre considerare le conseguenze che la violenza induce nel comportamento delle donne ed il disagio sociale che le donne che subiscono violenza, purtroppo,

vivono.

Così, perché possa promuoversi un'azione giuridica che rispetti i diritti della donna vittima di violenza, occorrerà non solo possedere una competenza tecnica specifica nella gestione delle situazioni di violenza, ma investire tempo adeguato, passione ed avere una particolare attenzione umana ed etica alle problematiche di genere.

Assistere legalmente una donna vittima di violenza significa, in *primis*, crederle ed aiutarla a "riconoscere" la violenza che diventa così nominabile e denunciabile.

Occorre aiutarla a riconoscere ed elaborare i sentimenti di imbarazzo, vergogna, paura di ritorsioni, timore di non essere creduta, scarsa fiducia nel sistema giudiziario che, spesso, è alla base della riluttanza a denunciare i maltrattamenti e le aggressioni subite. Questi sentimenti si accompagnano poi, spesso, a sentimenti di amore ed affetto che legano queste donne ai propri carnefici e che sono, forse, la ragione principale per cui le donne assumono, nel percorso di uscita dalla violenza, comportamenti contraddittori che possono, finanche, incidere negativamente sul buon esito dell'iniziativa giudiziaria assunta. La donna che chiede una prima consulenza legale, spesso, non è consapevole di essere titolare di diritti nei confronti del compagno/marito o altro familiare maltrattante ed è generalmente il timore che i figli possano subire lo stesso loro trattamento che le induce a chiedere aiuto. E ancora, ci sono donne che rappresentano il problema della violenza ponendo alla consulente una richiesta spesso confusa; donne, invece, che si mostrano più reticenti a parlare in modo esplicito della situazione di maltrattamento che subiscono.

Soprattutto nel primo caso, la consulente dovrà aiutare la donna a comprendere e definire la specificità dei diversi ambiti di competenza (civile, penale, psicologica) rimandando la stessa ad altre operatrici con competenze specifiche e differenziate, in un'ottica di lavoro di rete (intervento psico-sociale, sanitario, giudiziario, ecc..) necessario perché possa intraprendersi in termini efficienti ed efficaci il percorso di uscita dalla violenza. Occorrerà sgombrare il campo della consulenza legale da richieste alle quali in sede giudiziaria non vi potrà essere risposta, tenendo ben presente che, generalmente, le aspettative delle donne vittime di violenza rispetto all'efficacia del sistema giudiziario, sono molto elevate e chiarendo, infine, che la consulente mantiene la funzione, da non confondere con quella di altre figure professionali, di tramite tra il cittadino e il sistema

giudiziario e la legge.

Nel secondo caso, le donne dovranno essere aiutata, forse più delle altre, a riconoscere e nominare la violenza, con domande mirate a dare risalto ai singoli episodi della loro vita che hanno portato al maltrattamento. I fatti narrati diventeranno elementi importanti nella ricostruzione del quadro della violenza subita nella relazione con il soggetto maltrattante e determinanti nella scelta dell'iniziativa giuridica da assumere.

La donna dovrà sempre essere rassicurata sull'uso delle informazioni raccolte dalla consulente in ordine alla violenza subita e



le dovrà essere chiarito che sarà solo lei a decidere di portare avanti o meno l'azione giudiziaria, a scegliere la via civile o la via penale, o entrambe, a decidere se utilizzare o meno nel giudizio il racconto di quelle determinate circostanze.

La consulente non può e non deve mai sostituirsi alla donna ma deve solo sostenerla nelle sue scelte, favorendo la costruzione di quel rapporto di fiducia ed alleanza con la stessa, più che mai indispensabile in questi casi.

L'assistenza legale, in definitiva, si accompagna necessariamente a un supporto umano alla donna che, nell'affrontare il percorso giudiziario, in realtà affronta anche un percorso personale di uscita dal circuito della violenza che travolge il suo ruolo di donna, moglie e madre.



**Non esiste
chi picchia
per amore**

Chiamare per nome e denunciare i mille volti della violenza

Mai più fatto privato, ma dovere collettivo



Antonella Pasquino

Una recente Campagna di comunicazione del Dipartimento Pari Opportunità dal chiaro titolo "La violenza ha mille volti, impara a riconoscerli" mirava a far sì che le donne la smettessero di subire senza parlare, di non ammettere perfino a se stesse la gravità della situazione, di minimizzare le tensioni, di nascondere all'esterno il proprio disagio, vivendo addirittura con senso di colpa e inadeguatezza la violenza a cui si è sottoposte.

Ma per far sì che questo accada davvero, è necessario saper sostenere quelle donne, saper noi, noi ente pubblico, noi scuola, noi ospedale, noi servizi sociali, noi forze dell'ordine, noi tutti, imparare a capire, con pochi segnali là dove la violenza si manifesta, ed aiutare quelle donne, quei figli, a parlare, a dire, a capire, a uscire dall'incubo.

E' necessario ed urgente ormai cambiare quella **cultura** largamente diffusa secondo la quale non bisogna mai intromettersi negli affari di una coppia, anche quando appare evidente come i lividi sul volto della donna non sono stati

causati da scivoloni lungo le scale o da porte accidentalmente chiuse in faccia.

Tutti dobbiamo farci carico di questa atrocità.

Per fermare la violenza è necessario porsi in ascolto: dobbiamo imparare in primo luogo a riconoscere il fenomeno anche quando si presenta attraverso segnali impliciti e dobbiamo poi saperlo gestire "insieme", in rete con tutti quei soggetti che in qualche modo possano "fare quadrato" intorno alle donne vittime di violenza.

Tutti i servizi e le istituzioni che potenzialmente vengono a contatto con donne che hanno subito o rischiano di subire violenza devono essere educati al riconoscimento di quei segnali che troppo spesso vengono sottovalutati.

Che la violenza sulle donne non può essere considerato un problema privato lo abbiamo detto da troppo tempo ormai: occorre affrontarlo nella sua dimensione pubblica, con adeguate risorse e con un grande impegno.

Un impegno di tutta la comunità.

*Antonella Pasquino
Responsabile Ufficio Pari Opportunità
della Provincia di Perugia*

**Se il tuo sogno d'amore
finisce a botte,
svegliati.**



Gli schiaffi sono schiaffi.

**Scambiarli per amore
può farti molto male.**



Gli stereotipi sulla violenza di genere

Si crede che la violenza verso le donne riguardi **solo le fasce sociali svantaggiate**, emarginate, deprivate.
Invece è un fenomeno trasversale che interessa **ogni strato sociale**, economico e culturale senza differenze di età, religione e razza.

Si crede che le donne siano più a rischio di violenza da parte di **uomini a loro estranei**.
Invece i luoghi più pericolosi per le donne sono **la casa e gli ambienti familiari**.

Si crede che la violenza verso le donne sia causata da una momentanea **perdita di controllo**.
Invece la maggior parte degli **episodi** di violenza sono **premeditati**

Si crede che **solo alcuni** tipi di **uomini** maltrattino la propria compagna.
Invece, come molti studi documentano, non è stato possibile individuare il tipo del maltrattatore: **maltrattatori non rientrano in nessun tipo** specifico di personalità o di **categoria** diagnostica.

Si crede che i partner violenti siano persone con **problemi psichiatrici o tossicodipendenti**.
Invece credere che il maltrattamento sia connesso a manifestazioni di patologia mentale ci aiuta a mantenerlo lontano dalla nostra vita, a pensare che sia un **problema degli altri**.

Si crede che la donna venga picchiata **perché se lo merita**.
Invece nessun comportamento messo in atto dalle donne giustifica la violenza da loro subita ed inoltre gli episodi di violenza **iniziano** abitualmente per **futili motivi**.

Si crede che i figli abbiano **bisogno del padre** anche se violento.
Invece gli studi a questo riguardo dimostrano che i bambini crescono più sereni con un **solo genitore** piuttosto che in una famiglia in cui il **padre picchia la madre**.

Si crede che alle donne che subiscono violenza "**piaccia**" essere picchiate, altrimenti se ne andrebbero di casa.
Invece paura, dipendenza economica, isolamento, mancanza di alloggio, riprovazione sociale spesso da parte della stessa famiglia di origine, sono alcuni dei numerosi fattori che rendono difficile per le donne interrompere la situazione in cui si trovano.

Strage di donne in Italia, è allarme rosso "Scuola per Genitori" e "Insieme" per fermare la mattanza

Francesco Artegiani

I dati riguardo la violenza sulle donne sono allarmanti: più di 120 donne sono state uccise nell'anno appena trascorso.

L'allarme è partito da *telefono rosa* che registra un'escalation di violenza nei confronti delle donne. Ormai non si registra giorno senza una notizia di violenza sulle donne.

Non si può rimanere in silenzio davanti a questa mattanza. Diventa centrale occuparsi già dall'inizio dell'educazione al rispetto, della lotta contro stereotipi di genere e del superamento di alcuni pregiudizi sessisti che pongono terreno fertile, successivamente, per la violenza sulle donne. E' proprio da qui che inizia l'escalation di atteggiamenti sessisti, violenza verbale che poi sfocia nel comportamento violento.

La nostra associazione, attiva dal 1998, si

pone come obiettivo quello di promuovere una cultura del rispetto coinvolgendo genitori, insegnanti e l'intera società civile, accomunati



dall'importanza di essere educatori. Partendo da questo concetto di rete la nostra associazione promuove due grandi iniziative: "Scuola per Genitori" e il progetto "Insieme".

"Scuola per genitori", iniziativa attiva da diversi anni ha l'obiettivo di affrontare in maniera efficace gli aspetti relativi alla educazione e al rapporto genitori-figli.

Il progetto "Insieme" è rivolto a ragazzi di V elementare e di III media e coinvolge il personale docente e i genitori, in un percorso di lotta agli stereotipi di genere ed ai pregiudizi sessisti di cui, troppo spesso, siamo vittime inconsapevoli.

Il nostro impegno parte da qui: dall'idea che l'unione tra ragazzi, genitori e insegnanti sia una variabile fondamentale nella costruzione di una cultura del rispetto che, solamente, insieme è possibile costruire ed arricchire.

Francesco Artegiani
Associazione Culturale di Promozione Sociale *MenteCorpo*


ment & corpo

www.mentecorpo.org



Boxe & Danza per conoscersi e rispettare gli altri

"Il corpo amico", iniziativa della Uisp regionale nelle scuole

Aldo Sentimenti

Politiche di genere.

Una criptica definizione per un chiaro problema: la parità tra i sessi, le lotte di emancipazione delle donne e la difesa dei loro diritti rispetto all'altro sesso. E' passato ormai un secolo da quando i primi movimenti femminili delle suffragette portarono con forza alla ribalta queste tematiche. Un lungo periodo nel quale alcune delle rivendicazioni di quelle attive combattenti per la libertà hanno trovato positiva risposta, mentre altre, e soprattutto il rispetto per il soggetto femminile da parte dei maschi, deve ancora fare molta strada.

La UISP regionale Umbria, associazione di sport ma anche di promozione sociale, ha proposto alle terze classi di quattro scuole superiori della provincia di Perugia un progetto: "Il corpo amico", in collaborazione con l'Assessorato Pari Opportunità della Provincia di Perugia, per sensibilizzare i ragazzi ad un comportamento di reciproca correttezza, sempre e comunque ad una consape-

volezza sugli stereotipi di genere e di rispetto di tutte le diversità.

Per affrontare questi temi in modo leggero, tale che non venissero avvertiti dai/dalle ragazzi/e come una sorta di indottrinamento, siamo partiti dalla visione di film in cui il personaggio principale ha un ruolo che è comune allo stereotipo del sesso opposto: la ragazza che vuole sfondare nel mondo del pugilato, da sempre maschile ("Million dollar babe") e il ragazzo irlandese che vuole diventare ballerino classico ("Billy Elliott"), anche contro un contesto sociale che lo giudica per questo omosessuale. E, non ultimo, come la moderna società e soprattutto i mezzi di comunicazione (la tv) usano ancora in modo a s s o l u t a m e n t e agghiacciante il corpo femminile ("Il corpo delle donne").

Da qui una discussione aperta sulle sensazioni che tali visioni avevano loro

sollecitato.

Abbiamo poi proposto ai/alle ragazzi/e di mettersi alla prova proprio con queste due discipline, la boxe e la danza, per verificare quanto l'espressione corporea vada al di là, anche in questo caso, dei generi.

E ci siamo affidati alla educazione tra pari ("peer education") come strumento di trasmissione di saperi e conoscenze. Un primo risultato positivo lo abbiamo verificato nell'incontro finale, attraverso gli elaborati, quali film, video, ecc., dei ragazzi coinvolti. Spetta a loro, ma in generale ci auguriamo a tutti i giovani, continuare su questa strada.

Aldo Sentimenti
UISP regionale Umbria



Femminicidi, lo Stato che fa? Dati incerti senza un osservatorio nazionale e fondi dimezzati ai centri antiviolenza

Veronica Acquista

137 donne uccise nel 2011. 124 nel 2012. Una ogni tre giorni. Dati non ufficiali, comunque, perché in Italia non esiste ancora un osservatorio nazionale sul femminicidio ed i fondi statali per i centri anti violenza, quest'anno, sono stati dimezzati.

Donne uccise dai propri mariti, fidanzati, amici, fratelli. Dai padri di loro figli. Donne tradite da persone alle quali avevano dato tutta la loro fiducia. Donne violentate, nel corpo e nell'anima. Donne che hanno lasciato dei figli orfani e dei genitori distrutti dal dolore (perché, no, i genitori che hanno perso un figlio non hanno nemmeno una definizione). Fatto sta che gli uomini continuano ad uccidere, perché considerano la donna una loro proprietà e non concepiscono l'idea che ognuno possa decidere di vivere come vuole, senza dover pagare con la vita le proprie scelte.

E di fronte a dati così allarmanti, per dire

basta a tutto questo, un miliardo di persone si è dato appuntamento il 14 febbraio in 189 paesi di tutto il mondo per ballare contro la violenza sulle donne aderendo alla campagna "One billion rising", lanciata da Eve Ensler, autrice de "I monologhi della vagina". Un flash mob che ha visto la partecipazione di 70 città italiane, tra le quali anche Perugia, che di certo non si è lasciata sfuggire l'occasione di gridare il proprio "no" alla violenza ed al femminicidio. Un fiume di donne con nastri rossi ha invaso il corso principale della città ballando sulle note dell'inno ufficiale della campagna, "Break the Chain" per chiedere ancora una volta, a gran voce, che i governi di tutto il mondo facciano finalmente dei passi concreti in tutela delle donne. Perché i dati, per lo meno in Italia, sono allarmanti ed i rifugi per le donne che decidono di provare a salvarsi la vita sono sempre meno. Solo 127 i centri anti violenza in tutto il paese e solo 2 in Umbria (uno a Perugia ed uno a Terni) senza posti letto.

E proprio a pochi giorni dall'ultimo

omicidio (è infatti di fine febbraio l'ultima notizia di una donna accoltellata ed uccisa dal marito) è davvero arrivato il momento di dire basta. Non è più



Fonte: Internet - Foto Lucia Caruso

accettabile dover sentire ogni giorno storie di donne uccise, donne che vedono la loro quotidianità scandita dalle botte, donne scomparse nel nulla, fidanzate "scambiate per ladri". E basta anche al dover sentir parlare ogni volta di "omicidio passionale". Non c'è niente di passionale nell'uccidere una donna, niente di passionale nel distruggere una vita che si considera interamente nelle proprie mani. La passione è un'altra cosa. La passione è qualcosa che scalda il cuore.

Veronica Acquista

Collaboratrice de «Il Giornale dell'Umbria»

Testo sull'Amore

«Gli uomini fanno fatica a dire ti amo. Lo dicono solo in caso di estrema necessità, tipo quando proprio non ne possono fare a meno, sennò dicono dei surrogati. Dei derivati del ti amo. Che fanno danni come i derivati delle banche. Dite delle cose tipo: sei molto importante per me. E cosa vuol dire molto importante? Anche non pestare una cacca di cane prima di portare le scarpe al calzolaio è molto importante, ma non è mica la stessa cosa che dire ti amo. Dite cose tipo: Mi fai stare bene. Ma mi fai stare bene lascialo dire a Biagio Antonacci.» ...

... «Ma noi vi amiamo lo stesso. Così come siete...Vi amiamo quando avvitate la caffettiera fino allo spasimo che per aprirla dobbiamo chiamare i pompieri, e poi non chiudete i barattoli, appoggiate solo il coperchio sopra così appena lo prendi sbadabam cade tutto...Vi amiamo quando diciamo voglio un figlio da te e voi rispondete "Magari un cane" e noi vorremmo abbandonare VOI in autostrada non il cane....»

«...San Valentino è la festa dell'amore, declinato in tutte le sue forme. L'amore delle persone che si amano. Anche delle donne che amano le donne e degli uomini che amano gli uomini. Ma che ci interessa quello che fanno a letto... l'importante è che le persone si vogliano bene, solo questo conta..

Pensa che bello sarebbe vivere in un paese dove tutti i diritti fossero riconosciuti. Ma non solo i diritti dei soldi. Quelli dell'anima. Quelli che mi dicono che posso vegliare la persona che ho amato per anni in un letto d'ospedale senza nessuno che mi cacci via perché non siamo parenti. E poi vorremmo un San Valentino dove nessun uomo per farci i complimenti dicesse che siamo donne con le palle. Dirci che siamo donne con le palle non è un complimento. Non le vogliamo. Abbiamo già le tette. Tra l'altro sono due e sferiche anche quelle. Vogliamo solo rispetto. In Italia in media ogni due o tre giorni un uomo uccide una donna, compagna, figlia, amante, sorella, ex. Magari in famiglia. Perché non è che la famiglia sia sempre, per forza, quel luogo magico in cui tutto è amore.

La uccide perché la considera una sua proprietà. Perché non concepisce che una donna appartenga a se stessa, sia libera di vivere come vuole lei e persino di innamorarsi di un altro.. E noi che siamo ingenui spesso scambiamo tutto per amore, ma l'amore con la violenza e le botte non c'entrano un tubo. L'amore, con gli schiaffi e i pugni c'entra come la libertà con la prigione. Noi a Torino, che risentiamo della nobiltà reale, diciamo che è come passare dal risotto alla merda.

Un uomo che ci mena non ci ama. Mettiamocelo in testa. Salviamolo nell'hard disk. Vogliamo credere che ci ami? Bene. Allora ci ama MALE. Non è questo l'amore. Un uomo che ci picchia è uno stronzo. Sempre. E dobbiamo capirlo subito. Al primo schiaffo. Perché tanto arriverà anche il secondo, e poi un terzo e un quarto. L'amore rende felici e riempie il cuore, non rompe costole e non lascia lividi sulla faccia... Pensiamo mica di avere sette vite come i gatti? No. Ne abbiamo una sola. Non buttiamola via.»



tratto dal testo sull'Amore di Luciana Littizzetto al Festival di Sanremo 2013

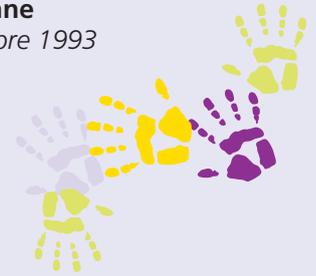
La violenza sulle donne ha molte facce... esiste anche la mancanza di libertà di scelta e di espressione



Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 20 dicembre 1993

Articolo 1

Ai fini della presente Dichiarazione l'espressione "violenza contro le donne" significa ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata



no comment

«Questa sentenza potrebbe cambiarmi la vita»

Chissà quante donne avranno pronunciato questa frase prima della sentenza Corte Costituzionale sul divieto di fecondazione eterologa previsto dalla Legge 40

Un'amica, quasi un anno fa, si è rivolta al Tribunale di Salerno chiedendo che le fosse consentito ricevere ovociti da una donatrice, ipotesi vietata dalla Legge 40. Il giudice, però, ha rinviato la decisione, in attesa che la Corte Costituzionale, nel frattempo investita del quesito, decidesse sul divieto di fecondazione eterologa. La Consulta, però, ha deciso di non bocciare il divieto di eterologa, invitando i giudici ordinari a considerare la libertà di decisione in materia lasciata dalla sentenza di Strasburgo che già aveva deciso in materia.

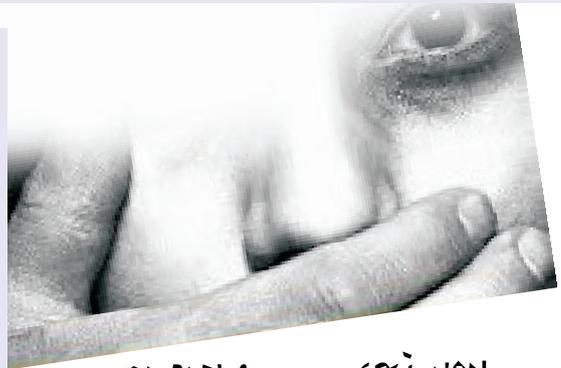
Un brutto colpo per la mia amica, che oggi ha 39 anni ed è in menopausa da quando ne aveva 28. «Mi sono ammalata di endometriosi e ho subito un'operazione devastante», spiega, «quando mi sono svegliata la prima cosa che ho chiesto è stata: "Potrò avere un figlio?"».

"Sei viva", mi hanno risposto i dottori.

Ma io insistevo.

"Potresti con una fecondazione eterologa, ma in Italia è vietata".

Li è iniziato il suo calvario e oggi continua anche per tante altre donne.



SI PARLA MOLTO DI VIOLENZA SULLE DONNE

COSÌ NON SI PARLA DI VIOLENZA DEGLI UOMINI



«Le donne che hanno cambiato il mondo, non hanno mai avuto bisogno di mostrare nulla, se non la loro intelligenza»

Rita Levi Montalcini

"...La violenza sulle donne cesserà soltanto quando ciascuno di noi sarà pronto ad assumersi l'impegno: a non commetterla, a non permettere che altri la commettano, a non tollerarla, o a non arrendersi finché essa non sarà eliminata in ogni parte del mondo. La violenza sulle donne è universale ma non è inevitabile."

Irene Khan, Segretaria Generale di Amnesty International

"Il fatto di essere entrati nel ventunesimo secolo senza aver eliminato la violenza sulle donne, che ha già rattristato i venti secoli precedenti, è uno degli aspetti più vergognosi della storia della civiltà"

Shashi Tharoor, Vicesegretario delle Nazioni Unite - diplomatico Indiano



Voci contro la violenza

Indignazione in musica



Donna

Donne piccole come stelle
c'è qualcuno le vuole belle,
donna solo per qualche giorno
poi ti trattano come un porno.
Donne piccole e violentate,
molte quelle delle borgate
ma quegli uomini sono duri,
quelli godono come muli.

Donna come l'acqua di mare,
chi si bagna vuole anche il sole,
chi la vuole per una notte,
e chi invece la prende a botte.
Donna come un mazzo di fiori,
quando è sola ti fanno fuori,
donna, cosa succederà
quando a casa non tornerà?

Donna fatti saltare addosso,
in quella strada nessuno passa,
donna fatti legare al palo
e le tue mani ti fanno male.
Donna che non sente dolore

quando il freddo gli arriva al
cuore,
quello ormai non ha più tempo
e se n'è andato soffiando il vento.

Donna come l'acqua di mare,
chi si bagna vuole anche il sole,
chi la vuole per una notte
c'è chi invece la prende a botte.
Donna come un mazzo di fiori,
quando è sola ti fanno fuori,
donna, cosa succederà
quando a casa non tornerà?

Donna come l'acqua di mare,
chi si bagna vuole anche il sole,
chi la vuole per una notte
c'è chi invece la prende a botte.
Donna...
Donna come un mazzo di fiori,
quando è sola ti fanno fuori,
donna, cosa succederà
quando a casa non tornerà?

scritta da Enzo Gragnaniello per
Mia Martini

Mai per amore

Vieni di puro amore
a ridarmi la vita
altissimo amore
è una storia infinita

Quasi mai quasi mai
ho goduto tra le braccia
dell'inferno che mi dai
quasi mai quasi mai
il tuo silenzio uccide un cuore
andato in cenere
quasi mai quasi mai
mi hai guardato più forte negli
occhi e mi hai detto chi sei
lo sai che quasi mai
il vero amore lascia i lividi
Mai per amore mai per amore
mi lascerò per te morire
mai per amore mai per amore
guardami cerco la luce di noi nelle
lacrime

Quasi mai quasi mai
io ti cerco nelle notti e chiedo ai
sogni dove sei
quasi mai quasi mai
in questa storia andata a male io
ti ho detto addio
come mai come mai
la vendetta che stringi nel pugno

è la tua malattia
lo sai che quasi mai
il vero amore può dividerci
Vieni di puro amore
a illuminarmi la vita
altissimo amore
non è ancora finita

Quasi mai quasi mai
mi hai guardato più forte negli
occhi e mi hai detto chi sei
lo sai che quasi mai
il vero amore lascia i lividi
come mai come mai
la vendetta che stringi nel pugno è
la tua malattia
lo sai che quasi mai
il vero amore non sa vincere

Gianna Nannini



Canzone d'amore

Se picchi una donna sei un buffone
è questo che devi sapere
e non cercare una giustificazione
se picchi una donna sei un buffone

Scusate per l'interruzione
ma certe cose si devono dire
altrimenti tutto rischia di morire
tra i muri di una casa al quarto piano
e non è che serva sempre alzar le mani
per diventare mostri quotidiani
spesso la violenza è ammazzare la coscienza
di chi ti ama con il cuore in mano

Se picchi una donna sei un buffone
è questo che devi sapere
e non cercare una giustificazione
se picchi una donna sei un buffone

Che volete che vi aggiunga sull'argomento
è talmente semplice da far spavento
eppure sono in molti e continuano a pensare
che la donna sia un bene materiale
sarà che sui giornali e alla televisione
non è che la cultura si dia un gran da fare
difficile trovare una relazione
tra rispetto ed informazione

Se picchi una donna sei un coglione
è questo che devi sapere
e non cercare una giustificazione
se picchi una donna sei un buffone

ed il silenzio è il male peggiore
quando dentro l'innocenza muore
in Italia in un anno di violenze un milione
trovami una giustificazione!

Se picchi una donna sei un buffone
è questo che devi sapere
e non cercare una giustificazione
se picchi una donna sei un buffone

Luca Bassanese, contro la violenza sulle donne



L'amore rubato

La ragazza non immaginava
che anche quello fosse l'amore
in mezzo all'erba lei tremava
sentiva addosso ancora l'odore

"Chissà chi era cosa voleva
perché ha ucciso i miei pensieri
chissà se un giorno potrò
scordare
e ritornare quella di ieri"

La ragazza non immaginava
che così forte fosse il dolore
passava il vento e lei pregava
che non tornassero quelle
parole

"Adesso muoviti fammi godere
se non ti piace puoi anche
gridare
tanto nessuno potrà sentire
tanto nessuno ti potrà salvare"

E lei sognava una musica dolce
e labbra morbide da accarezzare
chiari di luna e onde del mare

piccole frasi da sussurrare
e lei sognava un amore profondo
unico e grande più grande del
mondo

come un fiore che è stato
spezzato
così l'amore le avevan rubato

La ragazza non immaginava
che così lento fosse il dolore
stesa nel prato lei piangeva
sulle sue lacrime nasceva il sole

E lei sognava una musica dolce
e labbra morbide da accarezzare
chiari di luna e onde del mare
piccole frasi da sussurrare
e lei sognava un amore profondo
unico e grande più grande del
mondo
ma il vento adesso le aveva
lasciato

solo il ricordo di un amore rubato

Come un fiore che è stato
spezzato
così l'amore le avevan rubato

Luca Barbarossa

Babbo in prigione

Stella guarda la luna
la luna guarda Stella
la notte è bella
è bella e profumata
di aranciata e di menta
Stella è contenta
che babbo se n'è andato
che babbo è via lontano
e mamma lava i piatti e canta piano.

Francesco De Gregori

L'angelo caduto

Sei un angelo caduto dietro il ciglio di una
strada tra l'asfalto e la pietra dove l'erba si
dirada ho contato le tue ossa, misurato ogni
ferita resistito all'amarezza con stretta delle dita

A quell'uomo che è venuto a cercare la tua
pelle per due soldi hai regalato la tua polvere di
stelle ma se è vero che non vivi e non vuoi
parlare nel tuo cuore nutri il sogno di riprendere
a volare.

Sei un angelo caduto dentro un altro
firmamento la tua casa non è il sole ma una
strada di cemento una vittima immolata alle
fantasie di un pazzo giace immobile, indifesa,
assomiglia ad un pupazzo

Hai prestato il corpo a ore per poter tirare
avanti hai subito la condanna di tutti i
bepensanti che ridono godendo del rumore
dei coltelli.

Sei un angelo caduto dietro il ciglio di una
strada tra l'asfalto e la pietra dove l'erba si
dirada ho contato le tue ossa, misurato ogni
ferita resistito all'amarezza con la stretta delle
dita.

A quell'uomo che è venuto a cercare la tua
pelle come mai non è bastata la tua polvere di
stelle?

Ma se è vero che si vive oltre questa dimensione
io mi chiedo qual'è il senso mi domando la
ragione.

A quell'uomo che è venuto a cercare la tua
pelle come mai non è bastata la tua polvere di
stelle? Ma se è vero che si vive oltre questa
dimensione io mi chiedo qual'è il senso mi
domando la ragione.

Ma se è vero che non vivi e non vuoi parlare
nel tuo cuore nutri il sogno di riprendere a
volare di riprendere a volare.

I Nomadi

Fiabe

lo specchio era grande e il mio
corpo
acerbo lo stava a guardare
per sbaglio io avevo scoperto
qualcosa da amare fiabe
e poi d'improvviso ho sentito
nell'ombra un diverso calore
per sbaglio mi aveva poggiato
la mano sul cuore
e tu che sembravi diverso
hai fatto le solite cose
mischiando lo sguardo perverso
coi mazzi di rose
fiabe fiabe
che ho vissuto che ho pagato
dio sa quanto mi è costato
ascoltare sul mio seno
il respiro di uno scemo
accettare la mia parte

come un rito come un'arte
perché sotto la mia gonna
c'è la prova sono donna
fiabe fiabe

non voglio un rapporto perfetto
ma devi riuscire a capire
che non ho bisogno del letto
per farti morire
fiabe fiabe
che cancellan con un gesto
troppo tardi o troppo presto
che mi han fatto solo male
che mi voglion sempre uguale
e il totale della somma
fa una bambola di gomma
fiabe fiabe
fiabe fiabe
fiabe fiabe
fiabe fiabe

Loredana Bertè



Rose spezzate

Sono sola qui lo sai
ho una casa nuova e nuovi amici
che son solo miei
Ogni tanto c'è mia madre
che mi chiede come sto
non potrebbe andare meglio di
così...
L'ho dimenticato ormai
ma è passato poco tempo
ed è un pò presto capirai
per tornare quella che conosci
quella che vorrei
quella che ero prima
d'incontrare lui

Rit:
Qualche notte ancora
Sento le sue mani
che non so fermare
che mi fanno male
sento la sua voce
che mi grida addosso
io mi copro il viso
ma per lui è lo stesso
e così più forte
che io più non posso
neanche respirare
neanche più parlare
e sto giù per terra
come un animale
non ho più dolore
non c'è più rumore
solo deboli singhiozzi e voci

dal televisore acceso
tremo anche adesso che...
Lui non vive più con me
ho un lavoro che va bene
e poi domani chi lo sa
far programmi non conviene
se un amore arriverà
sarà certo che non gli
somiglierà...
Sono quelle come noi
che hanno bisogno di un
coraggio che non c'è
quando brucia il fuoco
dell'inferno

Rit: Qualche notte ancora
Sento le sue mani
poi la mia vergogna
dentro gli ospedali
dove ho imparato
anche a recitare
quella scusa scema
che non so spiegare
come son caduta
sola per le scale ero sorda e cieca
troppo innamorata
di quel gran bastardo
che mi ha consumata
Dio ma come ho fatto
ad amarla tanto
quella rosa che mi ha regalato
ma che un giorno ha poi
spezzato
Rosa...che non voglio più

Anna Tatangelo



Inserito di Cittadino e Provincia a cura dell'Assessorato Pari Opportunità della Provincia di Perugia

Coordinamento redazionale: **Antonella Pasquino** - Responsabile Ufficio Pari Opportunità
Hanno collaborato: **Stefania Angelucci, Claudia Loreto, Rosanna Mazzoni**
Realizzazione editoriale, grafica e impaginazione: **Cristina Sensi** - Staff Direttore Area Lavoro Formazione Scuola e Politiche Comunitarie e Culturali



Una guerra senza fine:
la violenza sulle donne

di Cecilia Di Ciolo

Fonte: internet

